

Un bibliotecario piccolo piccolo

Considerazioni sul ruolo degli assistenti di biblioteca nei Comuni di medie e piccole dimensioni

di Dagmar Götting

La figura del “aiuto/assistente bibliotecario” entra ormai con prepotenza nel dibattito — sempre più vivace in Italia — sulla definizione del ruolo del personale delle biblioteche pubbliche. Il bibliotecario che opera nelle grandi biblioteche tradizionali o specializzate finora è l'unica figura nel nostro ambiente a godere di una certa “reputazione” professionale, anche se lo si vede (nella pubblica opinione e nella configurazione delle proposte formative universitarie ora esistenti)

prevalentemente associato al conservatore di beni culturali e all'archivista. Il problema del ruolo si propone in tutta la sua gravità quando si entra nel mondo delle biblioteche pubbliche o, più precisamente, delle biblioteche di base medio-piccole.

Gli anni Settanta hanno portato all'Italia la ben nota esplosione di questa tipologia di istituzioni comportando inizialmente disorientamenti nelle loro finalità e di conseguenza nelle dotazioni sia di patrimonio che di perso- ➤



E. COLLINI

nale. Dopo la presa di coscienza degli anni Ottanta è iniziato il vero lavoro attorno ad un progetto di "biblioteca pubblica". Si è andato definendo lentamente sui modelli che ci vengono dall'esperienza inglese e di alcuni altri paesi (Francia, Germania e Scandinavia) che vantano una lunga tradizione nel campo della "biblioteca per il cittadino". Purtroppo non c'è stato — e sembra non ci sarà — un adeguato coinvolgimento della formazione professionale specifica in questo processo, tant'è che la maggior parte dei "bibliotecari pubblici" ancor oggi si sono dovuti formare sul campo, lasciando quindi il livello di preparazione all'iniziativa personale del singolo, se non al caso.

Questa situazione di fatto si riflette nella denominazione delle figure esistenti nelle strutture bibliotecarie medio-piccole. Una recente rilevazione di dati fatta a livello

nazionale sulle biblioteche pubbliche da parte della Commissione Biblioteche per ragazzi dell'AIB e volta ad elaborare un quadro della situazione riguardo alle "Sezioni ragazzi" chiedeva ad ogni struttura la dotazione complessiva di personale con denominazione del posto e livello di inquadramento relativo.

Dalle risposte pervenute si può già ora rilevare l'estrema varietà — per non dire confusione — nelle qualifiche.

Non solo si trovano i più svariati termini per definire le figure professionali, ma si riscontra anche una forte incongruenza nell'assegnazione dei livelli di inquadramento delle figure con simili denominazioni. Una certa coerenza si può trovare nella divisione tra "bibliotecari" e "aiuto-bibliotecari" o "assistenti bibliotecari" in quanto i primi raramente si collocano sotto il VII livello e i secondi di solito al

VI (resta la perplessità sulle molteplici figure individuate ai vari livelli con definizioni generiche come "funzionari", "addetti", "amministrativi", ecc.). Fin qui si riproduce comunque una distinzione tradizionale in professionalità più elevate, progettuali e non più solamente tecniche rispetto ai tecnici specializzati del settore che fungono da coadiuvanti ad alto livello di preparazione. Ma questa teoria non risponde alla realtà nelle biblioteche medio-piccole e trova la sua attuazione solo nelle grandi strutture con un organico fortemente stratificato. Il problema è stato esposto in tutti i suoi aspetti nell'articolo di Larry Oberg riportato in "Biblioteche oggi" 2/1993 (p. 49). Nella situazione italiana si pone però in modo più complesso.

Quando si parla di "biblioteca pubblica di base" si deve pensare anche al modello della biblioteca unica in un paese medio-piccolo



G. DONGHI

dove questa costituisce l'unica fonte di accesso al libro per una popolazione estremamente eterogenea, spesso di scolarizzazione non molto elevata e di estrazione sociale varia. Si opera in una situazione territoriale che difficilmente permette molti scambi con le realtà vicine, ove non si offrono istituzioni alternative e dove comunque la fruizione culturale è piuttosto ridotta per la maggior parte dei cittadini. Proprio in queste circostanze la biblioteca pubblica deve espletare la sua funzione di garante per quanto riguarda il libero accesso all'informazione per tutti e l'offerta di cultura per il tempo libero.

È qui che necessita il bibliotecario tout-court che sappia assolvere in pieno a tutti i compiti del nostro mestiere, dai più umili alle più alte espressioni della professione. Sarà lui a scegliere ed equilibrare la composizione del patrimonio, un compito certamente non facile quando il bilancio è ridotto e la scelta deve essere particolarmente calibrata per soddisfare le esigenze della sua utenza. Sarà lui a decidere e organizzare la promozio-

ne di questo patrimonio in modo adeguato al suo territorio. Sarà lui a saggiare le condizioni per raggiungere anche quella parte della popolazione che non utilizza ancora la biblioteca. È lui che dovrà decidere e gestire le modalità di presentazione/collocazione del materiale in modo coerente tenendosi sempre al passo con il dibattito nel settore. Sarà sempre lui a trattare scientificamente i suoi documenti se non può avvalersi dei

servizi centralizzati di un sistema bibliotecario e sarà comunque lui a gestire la distribuzione e l'assistenza al pubblico in tutte le sue espressioni — dal contatto quotidiano con l'utente al semplice aiuto per ritrovare un documento, al consiglio sulla scelta di certi testi fino all'assistenza competente in una ricerca più complessa.

Tutto questo fa un bibliotecario pubblico. Dovrebbe potersi avvalere non solo di una solida formazione per questo specifico compito che in molte parti è divergente dalla professionalità del bibliotecario di altri tipi di biblioteca, ma dovrebbe anche poter contare su un permanente aggiornamento e su un continuo contatto con le realtà limitrofe e nazionali partecipando alle varie occasioni di confronto che possono offrire corsi, convegni, mostre e la stampa specializzata.

Con questo non si dicono certamente delle novità ma la realtà è praticamente inversa al quadro sopra disegnato. Nelle biblioteche medio-piccole la figura più diffusa non è il "bibliotecario" ma piuttosto l'"aiuto-bibliotecario" o l'"assistente bibliotecario". Se si tralasciano per un momento le ragioni tradizionali di questa deno- ➤



E. COLINI

minazione, ci si può chiedere con ragione chi "aiuta" o "assiste" questa figura di bibliotecario unico quando non c'è nessun'altro che lo coordina o comunque espleta le funzioni che vanno oltre i compiti tecnici.

Purtroppo la prassi in Italia segue l'orientamento di assegnare a chi gestisce tout-court una biblioteca medio-piccola di ente locale i livelli di inquadramento più bassi rispetto alle biblioteche con grandi patrimoni. Ma la professionalità richiesta non è necessariamente definita dall'inquadramento o dal bilancio riservato alla gestione. Se l'aiuto-bibliotecario, nelle grosse strutture è il catalogatore o comunque il tecnico specializzato, in mol-

te biblioteche di base sono proprio i compiti tecnici ad essere assolti da servizi centralizzati del sistema bibliotecario, mentre al bibliotecario unico rimangono i compiti più qualificanti del suo mestiere.

Dove esistono i sistemi si verificano addirittura situazioni di acquisto centralizzato, per quanto questa prassi sia delicata, e non è difficile trovare amministratori e a volte anche colleghi che perdono di vista il significato del lavoro di bibliotecario pubblico, qualificando questa professione solo per l'aspetto "catalogazione" e "acquisto". Questo può portare non solo al mancato riconoscimento del bisogno di un "bibliotecario" in un comune o alla giustificazione di un

inquadramento inferiore, ma esiste addirittura il pericolo di arretrare fino all'uso di figure ancora meno definite e comunque non più professionali come può essere il personale reclutato da altri settori e inquadrato al IV o V livello.

Il problema dell'aiuto-bibliotecario non si configura quindi in Italia nella stessa maniera in cui si presenta in molti altri paesi europei dove esiste una formazione specifica per i bibliotecari pubblici. Solo nelle grandi biblioteche con un organico stratificato si ha la necessità di una distinzione chiara e della individuazione di un nuovo livello intermedio fra bibliotecario e esecutore.

Piuttosto bisognerà arrivare quanto prima alla definizione di una figura di "bibliotecario pubblico" nella sua particolare specificità adeguando la descrizione del mansionario, circoscrivendone il ruolo e, non da ultimo, la denominazione alla realtà in cui opera di fatto. Solo così si potrà fare ordine nella selva delle qualifiche e relativi livelli di inquadramento in cui si trovano gli assistenti-bibliotecari italiani attualmente. Solo così ci si potrà avviare con più coerenza alla creazione di un'adeguata formazione che tenga conto anche dei parametri europei e che apra davvero la strada alla mobilità europea per una categoria di professionisti che ora, di fatto, ne resta esclusa. I problemi di incongruenza fra i ruoli ufficiali e i lavori effettivamente svolti che bloccano a volte il dialogo fra i colleghi "bibliotecari" e gli "assistenti bibliotecari" si risolveranno spontaneamente quando si riuscirà a sciogliere questi nodi. Inoltre la nostra categoria darà l'importante segnale alle amministrazioni pubbliche di essere consapevole dei propri ruoli. Saremo noi stessi a dover fare chiarezza e proporre un quadro più attuale delle diverse figure all'interno del settore. ■

